

Umberto Moscatelli

I castelli delle Marche, un paesaggio rimosso

*La strada è lunga, ma er deppiù l'ho fatto:
so dov'arrivo e nun me pijo pena.
Ciò er core in pace e l'anima serena
der savio che s'ammascera da matto.
Se me frulla un pensiero che me scoccia
me fermo a beve e chiedo ajuto ar vino:
poi me la canto e seguito er cammino
cor destino in saccoccia*

La strada mia, da Trilussa, Libro muto

A Nora

Il dibattito sulle carte archeologiche e sulle carte del rischio archeologico¹ è stato spesso segnato da ricorrenti polemiche sui limiti cronologici di questi strumenti, limiti che, a seconda delle diverse scelte operate in Italia, sono stati variamente definiti

¹ Principalmente: B. Amendolea (a cura di), *Carta Archeologica e pianificazione territoriale: un problema politico e metodologico. Atti dell'incontro di studio*, (Roma, 10-12 marzo 1997), Roma, Palombi, 1999; R. Francovich, A. Pellicanò, M. Pasquinucci (a cura di), *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana – Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001; S. Gelichi (a cura di), *Dalla carta di rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, Atti del Convegno tenutosi a Cesena il 5-6 marzo 1999, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2001; M. Milanese, *Archeologia postmedievale e carte archeologiche*, in Gelichi, *Dalla carta del rischio*, cit., 2001, pp. 69-78, 2001; M. Milanese, *La carta archeologica della provincia di Pistoia. Siti censiti e siti previsti, tra inventario, ricognizione e rischio archeologico*, in R. Francovich, A. Pellicanò, M. Pasquinucci (a cura di), *La carta archeologica*, cit., 2001, pp. 49-65.

giungendo non di rado a escludere i periodi medievale e post-medievale². Le Marche rientrano purtroppo tra quelle regioni in cui le fasi postclassiche di fatto non sono state accolte nel progetto di carta archeologica pur non essendone stati dichiaratamente escluse. La cosa peraltro non stupisce, dal momento che la scarsa sensibilità nei confronti delle tematiche dell'archeologia postclassica rappresenta – potremmo dire – un tratto distintivo della regione, per effetto del quale essa è rimasta inevitabilmente defilata dal dibattito nazionale ed europeo³. Il background archeologico medievale, pertanto, appare assolutamente esiguo rispetto alla copiosa letteratura storica, cresciuta su un vasto patrimonio di fonti documentarie ricchissime di informazioni sul popolamento rurale altomedievale e medievale.

In questo momento è in atto un lieve cambiamento di tendenza, iniziato più o meno a metà degli anni '90⁴ e poi riconfermato da alcuni interventi della Soprintendenza Archeologica, dagli scavi condotti nell'Abbazia altomedievale di Rambona⁵ e

² M. Milanese, *Archeologia postmedievale e carte archeologiche*, cit., pp. 69-78; M. Milanese, *La carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit., pp. 49-65.

³ Un'analisi più approfondita sulle cause di tale ritardo è in S. Minguzzi, U. Moscatelli *et al.*, *Ricerche sugli insediamenti medievali nell'entroterra marchigiano*, in "Archeologia Medievale", XXXIV, 2007, pp. 113-140.

⁴ Sono gli anni in cui si riaccende l'interesse per la necropoli longobarda di Castel Trosino e in cui vengono altresì organizzati il primo Convegno Nazionale di Archeologia Medievale organizzato dalla S.A.M.I., nonché la prima Conferenza di Archeologia Medievale di Cassino; in entrambi gli incontri di studio furono presentate relazioni concernenti il territorio marchigiano. Si vedano in proposito: L. Paroli (a cura di), 1995, *La Necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1995; L. Paroli (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997; S. Gelichi (a cura di), 1997, Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 29-31 maggio 1997), Firenze, All'insegna del Giglio; S. Patitucci Uggeri (a cura di), 1998, *Scavi medievali in Italia. 1994-1995*, Atti della prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 14-16 dicembre 1995), Roma-Freiburg-Wien, Herder.

⁵ F. Guidobaldi, *L'Abbazia di Rambona: individuazione planimetrica della chiesa di Ageltrude (fine secolo IX) e sopravvivenze degli alzati originali*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", LXXVI (Anno Accademico 2003-2004), pp. 193-219, 2004; F. Guidobaldi, *I primi risultati delle nuove indagini archeologiche e archivistiche nella chiesa abbaziale medievale di S. Maria di Rambona*, in G. De Marinis, G. Paci, E. Percossi, M. Silvestrini, *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata, Fondazione Ca.ri.ma. 2005, pp. 280-294.

più recentemente dal progetto R.I.M.E.M., il solo, peraltro, a muoversi in una prospettiva di archeologia dei paesaggi tardoantichi e medievali su scala abbastanza ampia⁶. In linea generale, tuttavia, gli sforzi del mondo scientifico e dagli organi di tutela si dispiegano in larga maggioranza negli ambiti cronologici dell'archeologia "di tradizione"; i ricercatori che si occupano in modo continuativo di Archeologia Medievale nelle Marche sono solo una decina, per lo più formati nel polo didattico fermano o attivi all'interno di esso. Ciò spiega, da un lato, il limitato interesse che alcuni progetti di ricognizione hanno manifestato per le fasi medievali del popolamento rurale⁷ e, dall'altro, la sostanziale emarginazione della fase medievale dalla carta archeologica delle Marche. Per la verità, come si diceva, il Medioevo non era stato formalmente escluso dal progetto di Carta Archeologica Marchigiana (C.A.M.); tuttavia quest'ultimo si è attestato fin dall'inizio sulla linea operativa del consolidamento e della verifica delle conoscenze pregresse, più

⁶ Sulla genesi e le motivazioni del progetto, nato in seno a un seminario organizzato nell'ambito del Corso di Laurea in Beni Culturali presso il polo fermano dell'Università di Macerata, si rimanda a S. Minguzzi, U. Moscatelli, F. Sogliani, *Prime note sulle dinamiche insediative tra età tardoantica e medioevo nella Marca meridionale*, in P. Peduto, R. Fiorillo (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale, (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 594-599, 2003, con bibliografia precedente, e a S. Minguzzi, U. Moscatelli *et al.*, *Ricerche sugli insediamenti medievali nell'entroterra marchigiano*, in "Archeologia Medievale", XXXIV, 2007. Di particolare interesse, per la valle del Chienti, anche la recente messa a punto di V. Antongirolami, *Materiali per la storia dell'incastellamento nelle Marche meridionali. La valle del Chienti*, in "Archeologia Medievale", XXXII, 2005, pp. 333-363.

⁷ M. Pasquinucci, M.R. Ciuccarelli, S. Menchelli, *The Pisa South Picenum Survey Project*, in P. Attema, A. Nijboe, A. Zifferero (eds.), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Papers in Italian Archaeology VI, B.A.R. International Series 1452 (II), 2005, pp. 1039-1044; M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Il territorio fermano in età tardo-antica*, in Atti del XL convegno di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 20-21 novembre 2004), Macerata, Centro di Studi Storici Maceratesi, 2006, pp. 185-194; E. Percossi, G. Pignocchi, F. Vermeulen (a cura di), *I siti archeologici della vallata del Potenza. Conoscenza e tutela*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2006; Per le recenti messe a punto sul tardoantico nelle Marche si vedano E. Menestò (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002), Spoleto, CISAM, 2004; *Tardo antico 2006, Tardo antico e alto medioevo tra l'Esino e il Tronto*, Atti del XL Convegno di Studi Maceratesi, Abbadia di Fiastra 20-21 novembre 2004, Macerata, Centro di Studi Storici Maceratesi.

che su quella della ricerca di nuove acquisizioni. Poiché però il background archeologico medievale nelle Marche è decisamente scarno, appare evidente che la redazione di una carta archeologica capace di recepire le peculiarità del popolamento di età medievale deve ricorrere necessariamente alle metodiche della ricognizione intensiva di superficie. In altri termini, c'è ben poco da verificare mentre c'è ancora tutto o quasi da scoprire. Questa è una delle ragioni per le quali l'attuale dispositivo della C.A.M. risulta essere poco idoneo a implementare i livelli cronologici successivi all'età romana. Oltre a ciò, per un noto distinguo di carattere amministrativo, gli elevati dei castelli e tutto l'edificato storico posteriore al tardoantico ricadono nelle competenze delle Soprintendenze Archeologiche solo in caso di scavo.

Considerazioni di questo genere furono probabilmente all'origine di alcune valutazioni pubblicate nel sito della Regione Marche⁸, valutazioni che peraltro segnarono di fatto l'avvio del progetto C.A.M.M. (Carta Archeologica Marchigiana del Medioevo), la cui formalizzazione ufficiale avvenne nel luglio 2004 mediante la stipula di una convenzione tra il Servizio Tecnico alla Cultura della Regione Marche, promotore dell'iniziativa, e il Dipartimento di Storia e tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine. Subito dopo fu costituito un gruppo di ricerca diretto da Simonetta Minguzzi (Università di Udine) che vedeva anche la partecipazione scientifica di Annalia Ermeti e dello scrivente per le Università di Urbino e Macerata. Il progetto C.A.M.M. tutta-

⁸ <http://www.cultura.marche.it/CMDirector.aspx?id=1522>: "[...] la valenza di strumento di tutela che dall'inizio si è attribuita al progetto Carta Archeologica, e che ha avuto risposta in numerose richieste di consultazione da parte di soggetti diversi, ha imposto in primis il superamento del limite cronologico avviando ultimamente il progetto di realizzazione della *Carta Archeologica Marchigiana del Medioevo*". Sulla necessità di superare i limiti cronologici del progetto C.A.M., si veda Lanari C., Frisina M.T. 2005, *Censimento, documentazione e monitoraggio dei mosaici nelle Marche: il contributo del sistema informativo regionale per il patrimonio culturale*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti dell'XI Colloquio A.I.S.C.O.M.* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), Tivoli, Scripta Manent Edizioni, 2005, p. 694. Sulla Carta Archeologica delle Marche si vedano principalmente P.L. Dall'Aglio, G. De Marinis, *Il progetto di Carta Archeologica delle Marche*, in B. Amendolea, 1999, pp. 160-162; R. Orsetti (ed) 2002, *La Carta Archeologica delle Marche: risultati e metodologie a confronto*, Quaderni del Catalogo, Servizio Tecnico alla Cultura della Regione Marche, Ancona; G. Baldelli, C. Gobbi, P. Marchegiani, G. Pignocchi, 2004, *Catalogare il patrimonio archeologico: l'esperienza marchigiana*, in "Picus", 24, pp. 233-240.

via fu bloccato dopo appena un anno di vita da alcuni mutamenti di assetto all'interno degli Uffici della Regione Marche.

Ora, possiamo dire che se il progetto di Carta Archeologica del Medioevo è stato accantonato, gli obiettivi scientifici che ne costituivano l'ossatura sono sopravvissuti nel successivo progetto R.I.M.E.M. Ciò naturalmente rappresenta motivo di soddisfazione per lo staff del progetto, ma resta il fatto che sul piano più generale della conoscenza, della tutela e della valorizzazione, a fare le spese della situazione è tutto il patrimonio archeologico postclassico e in special modo quello castellano. Si conferma insomma quel ritardo già rilevato a suo tempo da Cruciani Fabozzi agli inizi degli anni '90⁹, ora anzi aggravato dai grandi progressi segnati in altri ambiti regionali, primi fra tutti la Toscana. Continua a prevalere un approccio eminentemente storico e di letteratura locale che non manca di produrre i suoi guasti anche in ambito editoriale. Molto si potrebbe dire infatti a proposito del valore intrinseco di alcune note pubblicazioni – peraltro considerate un punto di riferimento – il cui reale spessore è stato ampiamente sovrastimato considerando che esse non hanno segnato alcun progresso né sotto il profilo del rilevamento delle strutture né sotto quello dell'analisi degli apparati murari, né soprattutto sotto quello della produzione di cartografia finalizzata all'esercizio di un'azione di tutela.

Peraltro lo scarso richiamo che l'Archeologia Medievale esercita negli ambienti scientifici risulta essere assolutamente incomprensibile se si pensa:

– che la consistenza del patrimonio castellano medievale, come pure dell'edificato storico postmedievale in generale, è di gran lunga superiore a quella delle corrispondenti sopravvivenze di età romana, sebbene alla visibilità di queste ultime abbia certamente giovato una consistente attività di scavo, dalla quale invece salvo rare eccezioni¹⁰ risultano esclusi i castelli.

⁹ G. Cruciani Fabozzi, *Per una revisione dei lineamenti di studio e tutela dei castelli medievali della Marchia*, in *Insedimenti* 1991, pp. 23-24. Si vedano anche i vari contributi pubblicati in *Insedimenti* 1991, con particolare riferimento al saggio di E. Previdi Saracco.

¹⁰ Si veda ad esempio A.L. Ermeti, D. Sacco, *Il castello di Montecopiolo nel Montefeltro. Ricerche e scavi 2002-2005*, Pesaro, Stafoggia, 2006.

– Che il tessuto del paesaggio marchigiano è palesemente modellato sulla rete poleografica e castellana medievale; la fitta rete di borghi storici cresciuti sulla sommità dei colli altro non è che l’eredità urbanistica dei nuovi modelli di organizzazione del territorio che si consolidarono nel Medioevo con l’instaurarsi di nuove forme di potere.

– Che in particolare il paesaggio dell’entroterra, poco esposto ai fenomeni di degrado che continuano a devastare i settori medio-collinari e costieri, nella sua sostanziale integrità è ricchissimo di risorse e opportunità sotto il profilo della ricerca e della valorizzazione.

In attesa di un’auspicabile crescita del sapere scientifico, i problemi che si pongono con maggior urgenza sono quelli della conservazione e della tutela, poiché è fin troppo ovvio che tutto questo patrimonio architettonico non essendo adeguatamente conosciuto e cartografato è esposto a una quantità di rischi di vario genere. In rapporto a tale esigenza, le linee programmatiche per la definizione di un primo intervento finalizzato a una più puntuale conoscenza dei castelli possono essere compendiate in cinque punti principali, da intendere come altrettanti cardini di una pianificazione progettuale al centro di attività intraprese all’interno del Dipartimento di Beni Culturali di Fermo.

Accertamento dell’effettiva consistenza ed estensione degli alzati architettonici. Per mancanza di ricognizioni mirate, dei castelli risultano essere conosciute soprattutto le porzioni sommitali; sopralluoghi speditivi effettuati nel corso delle attività connesse al progetto R.I.M.E.M. o collaterali ad esso hanno però sempre condotto all’individuazione di strutture sfuggite alle precedenti osservazioni. Così è stato per i castelli di Montalto, Croce e Vestignano, dove è stato avviato un programma di aggiornamento delle planimetrie mediante l’uso di una stazione totale¹¹, e così anche, per proporre due ulteriori

¹¹ S. Minguzzi, U. Moscatelli, *Popolamento rurale e strutture di difesa dei castelli nell’entroterra marchigiano (secc. XI-XV): nuovi dati dal progetto R.I.M.E.M.*, in F. Sogliani (a cura di), *Le terre dei castelli. Metodi e sistemi di indagine per l’archeologia degli insediamenti fortificati (sec. XI-XV): esperienze in corso*, Atti del Workshop tenutosi a Matera (8-10 giugno 2007), in corso di stampa.

esempi tra altri possibili, per le fortificazioni di Campolarzo e Fiegni lungo la valle del Chienti e per la Roccaccia di Monte Acuto nel comprensorio della valle del Potenza. Va da sé che una campagna di ricognizioni *ad hoc* rappresenterebbe anche la necessaria premessa a una seria disamina dello stato di conservazione e alla successiva redazione di una carta dei rischi di crollo e dei relativi indici di priorità di intervento.

Ampliamento del concetto di strutture materiali dei castelli. L'apparato difensivo dei castelli comprendeva notoriamente strutture materiali non in muratura, come fossati, *carvonarie*, *ripae* e altri ancora¹². All'interno del sistema di difesa esse rivestivano grande importanza; non tenerne conto, come di fatto è accaduto finora, è un errore sul piano scientifico e su quello della tutela. Viene infatti a mancare la possibilità di procedere a una misurazione corretta delle aree all'interno delle quali sopravvivono persistenze degli impianti difensivi valutati nel loro complesso.

Utilizzo sistematico della lettura aerofotografica. Anche senza ricorrere a voli dedicati, il fondo aerofotografico dell'Ufficio Cartografia e Informazioni Territoriali della Regione Marche dispone di materiale sufficiente a supportare una raccolta di informazioni che vada al di là della semplice presa d'atto dell'esistenza di strutture murarie riferibili all'edificato castellano.

Georeferenziazione delle evidenze. Sulla Carta Tecnica Regionale, disponibile in formato numerico e pertanto immediatamente implementabile all'interno di un Sistema Informativo Territoriale, dovrebbero essere proiettati quanto meno i poligoni corrispondenti all'ingombro totale delle aree interessate dalla presenza di strutture murarie (visibili in alzato o

¹² Sulla tematica, si vedano: A. Settia, *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984, pp. 195-205; R. Bernacchia, *Incastellamento e distretti rurali nella marca anconetana (secoli X-XII)*, Spoleto, CISAM, 2002, R. Bernacchia, *Sulla struttura materiale del castrum marchigiano nei secoli X-XIV*, in "Castella Marchiae", 6-7, 2003, pp. 150-165; V. Antongirolami, *Materiali per la storia dell'incastellamento nelle Marche meridionali. La valle del Chienti*, in "Archeologia Medievale", XXXII, 2005, pp. 333-363; U. Moscatelli, *Primo contributo della fotografia aerea all'individuazione delle strutture materiali del castello di Monte Franco di Pollenza*, in "Archeologia Aerea" II, 2006, pp. 187-196.

rivelate da porzioni residuali di crollo e/o dal microrilievo del terreno), nonché di apparati difensivi non murari.

Campionatura degli apparati murari. Un'attività di campionatura sistematica delle specchiature murarie è fondamentale per l'avvio di una classificazione tipologica e cronologica delle tecniche edilizie. Sebbene infatti i complessi architettonici castellani siano spesso rimasti in uso per secoli, essi vengono per lo più trattati come insieme omogenei e indifferenziati. La mancanza di un approccio metodologico alla lettura degli elevati¹³ non comporta solo una conoscenza imperfetta e lacunosa del monumento in sé, ma – cosa più grave – non consente di correlare l'edificato castellano al tessuto insediativo rurale, con le inevitabili ricadute sul piano esegetico a livello sincronico e diacronico.

I cinque punti esposti descrivono attività da tempo consolidate nella metodologia di lavoro, ma che nel nostro contesto regionale vengono quasi invariabilmente disattese.

Circa gli effetti che una lettura attenta può avere sulla definizione dei profili dei singoli contesti castellani, può valere a titolo d'esempio il caso di Pitino, un castello situato lungo la valle del Potenza che fu ripetutamente al centro di aspre contese tra San Severino e Montecchio (oggi Treia), Le notizie storiche pervenute, peraltro non copiose¹⁴, documentano il lungo

¹³ Per i pochi esempi di lettura delle tessiture murarie nelle Marche si vedano C. Cerioni, *Archeologia e Architettura nel Duomo di S. Leo (PS)*, in "Archeologia dell'Architettura", IV, 1999, pp. 127-148; C. Cerioni, C. Così, *Il castello di Pietrarubbia (PU): analisi archeologica delle strutture murarie*, in "Archeologia dell'Architettura", VI, 2001, pp. 101-118; C. Cerioni, G. Raffaelli, *L'Abbazia di Santa Croce a Sassoferrato (AN). Stratigrafia degli elevati e caratterizzazione dei materiali lapidei*, in "Archeologia dell'Architettura", VIII, 2003 pp. 123-148. In una recente messa a punto sull'archeologia dell'architettura in Italia è stata è stato rilevato il grave ritardo che la Regione Marche lamenta anche in questo comparto degli studi: A. D'Ulizia, *L'archeologia dell'architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi*, in "Archeologia dell'architettura", X, 2005, pp. 9-41. Una prima schedatura della tecniche edilizie medievali è stata avviata proprio da Alessandra D'Ulizia per la propria tesi di laurea, non ancora edita.

¹⁴ Per alcune notizie storiche sui castelli di Pitino: R. Bernacchia, *Incastellamento e distretti rurali*, cit., p. 475. Notizie sul Castello di Pitino sono inoltre contenute in alcune pergamene conservate nell'archivio dell'Accademia Georgica a Treia: n. 5 del febbraio 1192; n. 9 del 10 gennaio 1198; n. 13 del 1 giugno 1203; n. 20 del 14 aprile 1219; n. 21 dell'aprile 1219; n. 49 del 3 maggio 1234; n. 59 del 1236; n. 60 del 13 maggio 1237; n. 61 del 13 maggio 1237; n. 96 del 28 giugno 1244; n. 97 del 14 dicembre 1244; n. 164 del 15 dicembre 1251 (?); n. 231 del 2 settembre 1255; n. 584 del sec. XIII.

arco di vita della fortificazione che, come altre, nel tardo Medioevo perse progressivamente la propria importanza militare e venne abbandonata. Restauri relativamente recenti hanno interessato la torre principale, mentre il resto della cerchia muraria – quella sopravvissuta – è a rischio di crollo in più punti. Le pochissime pubblicazioni dedicate al sito¹⁵ contengono una descrizione piuttosto sommaria delle strutture superstiti, di cui non vengono analizzate a fondo né le peculiarità architettoniche, così come nessuna attenzione viene rivolta né alla lettura del microrilievo *intra moenia*, né a quella del contesto topografico *extra moenia*. Eppure sia la ricognizione di superficie sia la fotointerpretazione offrono ampi margini all'acquisizione di nuovi elementi, decisivi per la lettura del complesso difensivo. Delle diverse coperture aerofotografiche disponibili per la zona di Pitino sono facilmente accessibili quelle eseguite dalla Aerofotoconsult negli anni '70 per conto del Municipio di Treia (strisciate zenitali) e una serie di foto oblique scattate recentemente durante un volo privato (figg. 1-3).

La ricognizione di superficie e la fotointerpretazione concorrono all'individuazione di elementi per lo più riconducibili alla tessitura edilizia intramuranea, all'apparato delle strutture difensive, al sistema viario, al paesaggio agrario nell'area circostante il castello.

Tessitura edilizia intramuranea. Visibile anche a terra, è tuttavia rivelata soprattutto dalla foto aerea verticale (fig. 1), nella quale si riesce a individuare la posizione di una serie di edifici collocati principalmente presso il lato est del recinto murario, per una lunghezza complessiva di circa 70 m (fig. 4, tracce da microrilievo).

Apparato difensivo. Era già nota la posizione del fossato subito a nord del tratto settentrionale delle mura (fig. 4, fossato principale). Ovvie esigenze di funzionalità poliortetica impongono che il fossato continuasse anche lungo il lato est, poiché qui il colle non offre difese naturali, essendo caratterizzato da una debole pendenza. Del fossato orientale (fig. 4, fos-

¹⁵ Ad esempio: M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, I, 1985, Ancona, Marcelli, pp. 133-136.

sato principale – traccia) resta una traccia riconoscibile da una leggera ma continua depressione del terreno, su cui si allinea vegetazione d'alto fusto e arbustiva; il fossato si è verosimilmente ricolmato per livellamento naturale e/o artificiale dell'aggere posto sul lato esterno. Al suo posto, sul lato est e nella posizione presumibilmente occupata in origine dal terrapieno, oggi corre il sentiero che circonda ad anello la cerchia muraria, qui sopraelevato rispetto al piano di campagna. Proprio tale rapporto tra il sistema aggere-fossato da un lato e il sentiero dall'altro induce a ritenere che il percorso di quest'ultimo marchi la posizione di una seconda cerchia difensiva, esterna rispetto a quella visibile nella parte sommitale del colle. Il sistema di difesa a cerchie murarie concentriche è ben noto e trova confronto anche in ambito locale, come a Montalto di Cessapalombo¹⁶ e a Pievefavera. La mancanza di resti murari lungo l'anello corrispondente al secondo circuito di per sé non ha valore testimoniale negativo, sia perché le difese più esterne potevano essere in legno¹⁷, sia perché esse erano normalmente collocate su bruschi cambi di pendenza, risultando perciò più soggette a crolli che oggi molto spesso ne impediscono o ne rendono difficoltosa l'osservazione¹⁸.

Ancora agli apprestamenti difensivi esterni ritengo debbano essere riferite la lunga e alta scarpata artificiale che costeggia la sommità del colle a N e NE (fig. 3) e forse anche l'altra delimitante un'ampia area che si allunga lungo le pendici nordorientali (fig. 4; 5 area NE). Anche queste ultime consentivano un accesso relativamente agevole alla sommità del colle e dunque rappresentavano un altro punto debole del sistema difensivo; è verosimile, pertanto, che qui fossero collocate difese accessorie

¹⁶ S. Minguzzi, U. Moscatelli, *Popolamento rurale e strutture di difesa dei castelli nell'entroterra marchigiano*, cit.

¹⁷ Si vedano gli esempi ricordati in U. Moscatelli, *Primo contributo della fotografia aerea all'individuazione delle strutture materiali del castello di Monte Franco di Pollenza*, cit., p. 192 e figg. 7-8.

¹⁸ Un confronto probante è in tal senso rappresentato dalla situazione di Montalto di Cessapalombo, dove la cerchia più esterna non è più visibile nei punti di massima pendenza (e dove la sua presenza è rivelata da un sentiero posto sul ciglio di una scarpata), mentre affiora in più punti sul versante est, dove la pendenza del terreno risulta essere inferiore.

a rinforzo di quelle principali. L'elevata quantità di cumuli riferibili ad attività di spietramento, tutti concentrati in quest'area e – per via della distanza – non interpretabili come porzioni residuali di crollo della cerchia muraria principale, potrebbe essere ricollegata allo smantellamento di sbarramenti difensivi¹⁹.

Sistema viario. Le foto aeree mostrano una serie di tracce attribuibili a percorsi stradali non più in uso. Alcuni di essi appaiono compatibili con le fasi di vita del castello; in particolare, il sentiero ad ovest sembra poter essere interpretato come un accesso alla cerchia esterna, plausibilmente funzionale alla viabilità diretta ai vicini castelli di S. Lorenzo e Monte Acuto²⁰ (figg. 1; 4, tracciati stradali).

Paesaggio agrario. Un'ultima serie di tracce descrive in modo discontinuo l'assetto di vecchie sistemazioni agrarie, forse a campi chiusi (fig. 4, tracce di sistemazioni agrarie).

Dunque, come si è visto, l'analisi speditiva di un contesto campione, condotta da un singolo operatore e senza alcun supporto tecnologico (ad esempio prospezioni geofisiche), ha reso possibile l'acquisizione di una significativa serie di elementi inediti che concorrono alla possibile definizione di un quadro archeologico molto più articolato di quello comunemente noto. All'atto pratico, ciò comporta un incremento pari a circa il 150% dell'area complessivamente riferibile al paesaggio del castello e conseguentemente la necessità di una revisione dei parametri spaziali cui fare riferimento ai fini della perimetrazione della zona da sottoporre a tutela. Se si pensa che incrementi altrettanto consistenti o in ogni caso rilevanti possono essere prodotti anche per molti altri complessi castellani, si ha un'idea piuttosto chiara di quanto siano lacunose, a livello generale, le conoscenze degli studiosi e di tutti gli Enti che a vario titolo sono chiamati a mettere in atto le iniziative idonee a proteggere e valorizzare i beni culturali della regione.

¹⁹ Per alcuni problemi metodologici legati alla lettura di cumuli di spietramento, si veda S. Paltineri, *Territorio come manufatto e manufatti nel territorio: i cumuli di spietramento a Pian delle Gröppere (Casanova di Rovigno - GE)*, in "Archeologia Postmedievale", 6, 2002, pp. 83-87.

²⁰ Sul castello di Monte Acuto: R. Bernacchia, *Incastellamento e distretti rurali nella marca anconetana*, cit., pp. 442-443.

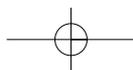
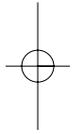
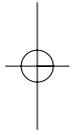




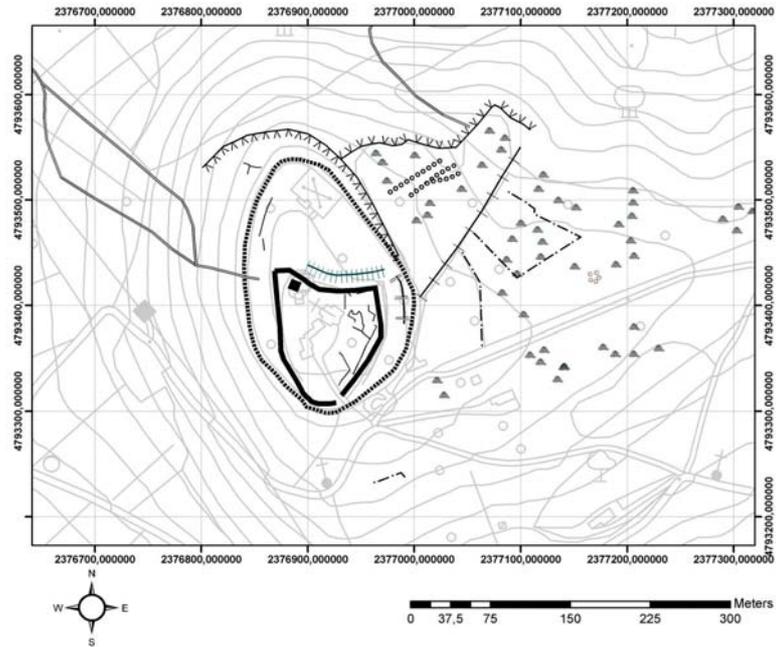
Fig. 1. Foto aerea zenitale del Castello di Pitino (Conc. S.M.A. 0189 del 10-8-1979).



Fig. 2. Foto aerea obliqua del Castello di Pitino (volo privato).



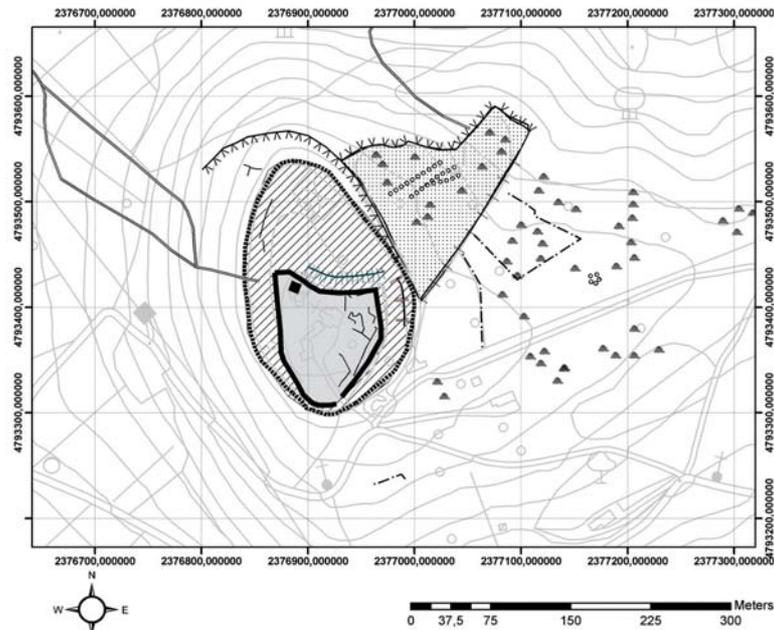
Fig. 3. Foto aerea obliqua del Castello di Pitino; si noti a destra la scarpata difensiva esterna.



Legenda

- tracciati stradali.DWG Polyline
- ▲ spietramento.DWG Point
- - - tracce di sistemazioni agrarie.DWG Polyline
- oooo spietramento.DWG Polyline
- tracce da microrilievo.DWG Polyline
- secondo circuito.DWG Polyline
- V.V.V. scarpata.DWG Polyline
- recinto murario e torre.DWG Polyline
- fossato secondario.DWG Polyline
- fossato principale - traccia.DWG Polyline
- fossato principale.DWG Polyline

Fig. 4. Proiezione in ambiente G.I.S. delle tracce ricavate dalla fotointerpretazione.



Legenda

- tracciati stradali.DWG Polyline
- ▲ spietramento.DWG Point
- · - · tracce di sistemazioni agrarie.DWG Polyline
- ○ ○ ○ spietramento.DWG Polyline
- tracce da microrilievo.DWG Polyline
- ● ● ● secondo circuito.DWG Polyline
- V V V scarpa.DWG Polyline
- recinto murario e torre.DWG Polyline
- + — fossato secondario.DWG Polyline
- + — fossato principale - traccia.DWG Polyline
- + — fossato principale.DWG Polyline
- ▨ cerchia esterna.DWG Polygon
- ▩ cerchia interna.DWG Polygon
- ▤ area NE.DWG Polygon

Fig. 5. Proiezione in ambiente G.I.S. delle tracce ricavate dalla fotointerpretazione, con retinatura dei settori difensivi: cerchia interna, cerchia esterna, area NE.